

RMF *online.it*

Varese



Attualità

LETTERA ALLA CITTÀ

Emergenze e ruolo della comunità cristiana

di Monsignor Luigi Panighetti

Il 19 maggio prossimo alle 21 presso l'Aula Magna dell'Università dell'Insubria in via Ravasi si terrà un confronto sulla «Lettera alla Città».

Si tratta di un testo elaborato dai rappresentanti delle realtà cattoliche presenti a Varese che vuole richiamare l'attenzione sull'opportunità di stimolare una più efficace collaborazione tra tutti i soggetti disponibili per «offrire un contributo all'edificazione della vita buona nella società plurale» (cardinale Angelo Scola).

La Lettera parte dal convincimento che un confronto è un dialogo con quanti hanno a cuore il bene di Varese sia un contributo necessario per un reale progresso della convivenza civile.

Un lavoro comune tra le persone di buona volontà nell'interesse della Città intende contrastare la tendenza di una «società liquida» ed esasperare la logica individualistica e cercare invece di «pensare insieme».

In numerosi interventi l'Arcivescovo Scola ha sottolineato la necessità di operare al fine di costruire una serie di relazioni capaci di rielaborare un'identità del vivere civile.

Il compito sempre necessario oggi è reso più urgente dalla multiformità della nostra società (multiculturale, multireligiosa, multietnica).

Come richiamava anche il Santo Padre nella sua recente visita Milano sono di fronte a noi sfide epocali a partire dalla diversità.

Tre, in particolare, sembrano le sfide prioritarie:

- *La sfida del lavoro e dei bisogni concreti e quotidiani di singoli e famiglie che incrociano le grandi domande di senso della vita.*
- *La sfida educativa, spesso considerata emergenza che deve diventare opportunità per il dialogo tra le generazioni.*
- *La sfida dell'accoglienza dell'altro che favorisca un reciproco riconoscimento ed accoglienza*

Monsignor Luigi Panighetti
Prevosto di Varese

Siamo i cristiani delle parrocchie varesine, i rappresentanti delle associazioni e dei movimenti ecclesiali che operano in città. Se oggi scriviamo a tutti i nostri concittadini è perché amiamo Varese e ne condividiamo le gioie e i dolori, le tristezze e le speranze, i problemi d'oggi e il suo futuro. Ma siamo anche ben consapevoli di vivere un'epoca contrassegnata dalla complessità, dalla frammentarietà, e da quella forma instabile di relazioni che secondo il sociologo Bauman rendono la nostra una società liquida, un'epoca che riesce a sottolineare più la ricerca di garanzie per i diritti individuali, che non a creare forme nuove di vita comunitaria indirizzate al Bene comune. Il dilagare dell'individualismo e la difficoltà di «pensare insieme» il futuro all'interno di orizzonti condivisi desta forti preoccupazioni soprattutto sul destino dei giovani, ai quali la vita sociale sembra non offrire più prospettive e risposte alle domande fundamenta-

li del vivere.

Per questo, mossi dalla passione per il destino dell'uomo e nella convinzione che la città possa essere ancora luogo di realizzazione di quella che il cardinale Scola chiama «amicizia civica», abbiamo deciso di rivolgerci con questa lettera ai rappresentanti della società civile, per iniziare un dialogo sul volto di città che desideriamo realizzare nei prossimi anni, chiamando in causa tutti i soggetti che abitano la polis. Nessuno può salvarsi da sé o pretendere di avere in mano la soluzione per tutti i problemi: la sfida del futuro deve riguardarci e impegnarci insieme, coralmente, per il bene delle persone e della comunità. Siamo convinti, infatti, che la città possa essere ancora un luogo di relazioni significative in cui si incontrano e si confrontano differenti esperienze, che incarnano la molteplicità di identità e culture presenti. Per questo speriamo che possa iniziare un lavoro comune, da cui poter imparare il mestiere di essere uomini e donne, recuperando i tratti fondamentali di un'identità credibile in cui Varese possa riconoscersi come «dimora» per tutti.

Ciò è ancora più decisivo dopo che Varese sembra aver modificato radicalmente alcuni connotati che la definivano in passato: non è più la città giardino funzionale alla sua posizione satellitare che la rendeva la Versailles di Milano, non è definibile come città-bottega di negozi per lo shopping dei clienti svizzeri, rischia di esaurire definitivamente la stagione industriale legata all'intraprendenza imprenditoriale di alcuni personaggi del passato, non ha ancora realizzato il modello di città del terziario o di centro di cultura legato alla presenza del polo universitario che pure in questi decenni si è sviluppato ed è certamente una risorsa da valorizzare.

Abbiamo perciò di fronte un orizzonte nuovo, in cui far fiorire le potenzialità che la storia di Varese ha mostrato, simbolicamente rappresentata dal Sacro Monte, meta di pellegrini e turisti, recuperando anche spunti che ci vengono dalla tradizione, che ci parla di una città capace di creare forme associative ed iniziative segnate da una straordinaria intraprendenza.

In particolare, sentiamo importante riprendere un dialogo su come creare «relazioni buone», ripartendo anzitutto dalla condivisione dei bisogni reali e lasciando spazio ad iniziative capaci di favorire una concreta solidarietà e la possibilità di incontro tra culture diverse. Muovendo dalla ricchezza di realtà di aggregazioni già presenti, nate per rispondere sia ad interessi culturali/educativi sia solidaristico/sociali, proponiamo di sviluppare insieme il metodo del «mettersi in rete» per costruire esperienze di Bene comune, favorendo il nascere di luoghi ed ambiti di dialogo e di confronto e creando, se è il caso, anche dei tavoli di lavoro in cui affrontare le principali questioni sul tappeto. Tra queste ci sembrano prioritarie le domande poste dalle principali sfide dei nostri giorni:

La sfida del lavoro e dei bisogni concreti e quotidiani di singoli e famiglie, che vanno dal far fronte alle esigenze materiali sino all'urgenza di trovare risposte convincenti alle grandi domande



di senso: infatti non si possono separare i grandi temi dell'uomo dalla necessità di dare risposta ai bisogni quotidiani, soprattutto quelli legati all'urgenza di creare nuove opportunità di lavoro, inventando anche nuovi modelli organizzativi ed economici.

La sfida educativa da cogliere come opportunità per il dialogo tra le generazioni, attivando percorsi e luoghi dove i giovani siano protagonisti e gli educatori, intercettando il potenziale umano presente in ogni persona, ne accompagnino la crescita armonica.

La sfida dell'accoglienza dell'altro, creando strutture che favoriscano forme di dialogo interculturale in un tessuto sociale non solo tollerante, ma soprattutto realmente ospitale.

La comunità cristiana varesina può svolgere un ruolo nella crescita di tali processi di reciproca conoscenza e di vicendevo-

le riconoscimento, ed è soggetto che si pone al servizio di una vera integrazione per il bene della persona. Porta in dote i segni di rinnovamento che ha cercato di realizzare negli ultimi anni, nel tentativo di superare le difficoltà del momento che vive anche al suo interno, con nuove forme di organizzazione e di intervento.

Perché questo processo di scambio e condivisione possa iniziare chiediamo che nascano luoghi di incontro che siano l'ambito di un confronto libero e franco; luoghi di autentica laicità, in cui si sviluppi un comune lavoro per trasformare le differenze da problema a risorsa, realizzando i primi passi di un reciproco riconoscimento tra quanti accetteranno di lasciarsi coinvolgere in questa impresa.

Le parrocchie della città e le associazioni e i movimenti del decanato di Varese

Politica

VOCAZIONE

La mediocrazia, il ribellismo, una speranza

di Massimo Lodi

Alain Denault, filosofo canadese, insegna scienze politiche all'Università di Montreal e trova ogni tanto lo spunto per scrivere un libro. Meno male, perché ha il gusto/la capacità d'analizzare bene i fenomeni della contemporaneità. L'ultimo che ha firmato s'intitola "La mediocrazia", e arriva in Italia in questi giorni, edito da Neri Pozza.

Mediocrazia intesa come prevalenza, affermazione, successo dell'universo medio, ovvero di chi sta nel mezzo, non vien preso da derive rovinose, sa interpretare/esprimere il sentimento e la vocazione -culturale, sociale, politica- del milieu cui appartiene? Niente affatto. Mediocrazia nel senso di potere conquistato, difeso, tramandato dagli immeritevoli. O per fortuna e caso, o per calcolo e astuzia. È lontanissima la stagione dell'aurea mediocritas di Orazio Flacco, quando si suggeriva di tenersi a distanza dagli estremi per raggiungere (provare a raggiungere) la felicità. Ed è lontana l'epoca di Torquato Tasso, secondo il quale "... la virtù sta nella mediocrità". Adesso è il tempo dominato dai presuntuosi, che si ritengono/dichiarano paghi del loro basso livello. Morale, specialmente. E ovviamente contrabbandato per alto.

Una sentenza un po' troppo generica, un po' poco documentata? Purtroppo no. Assolutamente realistica, come vediamo e sappiamo. La tendenza d'oggi è di scendere giù, non di guarda-

re su. Per esempio: svolgere determinati lavori, assumere alcuni incarichi, rivestire ruoli importanti nelle diverse branche della vita comune (quella politica, in primis) richiederebbe/imporrebbe doti d'ingegno, titoli di studio, capacità professionali indiscutibili. Non va così: prevalgono -facendo aggio su rare eccezioni- gli sprovvisti di tali qualità, e certo se ne direbbe convinto anche Giuseppe Pontiggia, pur sostenitore anni fa del concetto che "...una dose discreta di mediocrità è dote preziosa".

I mediocri sono tanti. Sono ovunque. Sono in crescita invece che in diminuzione. Basta osservare la fenomenologia elettorale: è una corsa a spararla più grossa e grossolana degli avversari, purché sia (appaia) di maggior presa sui votanti. Che spesso abboccano all'amo, non approfondiscono gli argomenti, scivolano sulla superficie. Cedono alla forza della declamazione anziché compiere uno sforzo comprensivo, tanto da innescare il dubbio sul provvido esercizio della sovranità popolare.

La domanda è: il dono/diritto della libertà e dell'eguaglianza viene pericolosamente insidiato da modelli di comportamento che limano il pensiero predisponendolo a sentieri battuti dalla convenienza? La risposta è: sì.

Il trionfo della banalità, il predominio della rozzezza, l'egemonia di misere attitudini arricchiscono una furba minoranza impoverendo una maggioranza psicologicamente succube. Essa talvolta si accorge dell'inganno e tal'altra no. In Austria, Olanda e Francia se n'è accorta -ribellandosi al deleterio conformismo peggiorista- per la fortuna anche di chi non è austriaco, olandese o francese ed è però europeo. La prossima volta tocca a noi, italiani d'Italia. Chissà se saremo miglioristi. Non considerando la speranza una bizzarria, e invece una vocazione.

Politica

VIS-À-VIS

Macron e Renzi: analogie, differenze

di Giuseppe Adamoli

La differenza del sistema istituzionale e politico fra Italia e Francia rende difficile mettere a confronto Renzi e Macron ma qualcosa di più maturo si può dire dopo gli eccessi entusiastici o polemici a poche ore "dall'incoronazione" del Presidente francese. Le possibili analogie non riguardano certamente gli studi, la carriera professionale, la "gavetta" nelle amministra-



zioni territoriali e nei partiti. In estrema sintesi è ragionevole assumere che Renzi è un politico e Macron è più un tecnico. Ma può essere considerato un tecnico una personalità che fonda un partito politico di tale successo?

È corretto affermare che Macron aveva valutato con molto interesse l'esperienza di Renzi (riconoscendolo lui stesso) ma poi ha scelto una strada diversa. Renzi, dopo una prima sconfitta alle primarie contro Bersani, era rimasto nel partito e vinto le primarie nel 2013 e poi le ha rivinte qualche settimana fa. Ha manifestato più fiducia nel Pd di quanto ne abbia dimostrata il francese nel partito socialista. Renzi ha "rottamato" (tentato di rottamare) parte della vecchia classe dirigente, Macron ha praticamente rottamato il partito che lo aveva nominato ministro. Il partito di Macron è di Macron e vedremo come riuscirà a costituire la struttura politica territoriale indispensabile per guidare le città, le tantissime Istituzioni repubblicane e alimentare nel tempo che scorre il necessario consenso. Il suo vero punto di forza, rispetto a noi, è che per cinque anni è irremovibile. Chi chiama PDR (Partito Di Renzi) il Pd ne fa invece una caricatura. Entrambi hanno però ben capito l'importanza della leadership pragmatica nel vuoto delle dominanti ideologie preesistenti. Si può aggiungere che l'analisi di Macron è molto più spietata di quella di Renzi sulla condizione della sinistra europea, oggi

ai minimi termini. Quando Renzi ha portato il Pd nel Partito socialista europeo non ero molto entusiasta ma avevo accettato l'idea credendo all'ambizione di entrare in quella casa per contribuire alla sua ristrutturazione. C'è bisogno di correre verso partiti autenticamente europei che abbiano una grande volontà riformatrice che investa le culture, le liturgie, i modi di essere e di apparire. Mélenchon è uno dei simboli della crisi a sinistra. Quando decide di non decidere fra Le Pen e Macron e descrive pregiudizialmente Macron come il più deplorabile presidente della Quinta Repubblica francese è già fuori di quello che si può

Cultura

COPPIA D'ARTE E UMANITÀ

I Tavernari: Carla racconta Piera e Vittorio

di Luisa Negri

Avere come padre Vittorio Tavernari (1919-1987) è motivo di orgoglio.

Non lo nasconde la figlia Carla nel volume che ha deciso di dedicargli - e che uscirà in questi giorni per i tipi di Macchione - mettendo assieme, accanto al suo personale ricordo, la memoria di una vita d'artista, ma anche di un'intera famiglia che con lui ha vissuto nell'arte e nell'amore.

In realtà il libro è dedicato, oltre che allo scultore, allievo di Wildt e protagonista indiscusso dell'arte del Novecento, a Piera e Vittorio Tavernari, cioè a entrambi i genitori.

E forse è stato questo uno dei fondamentali motivi che hanno spinto l'autrice a frugare tra le carte di casa e nell'archivio, a rievocare esaltanti "vacanze di lavoro", a ricostruire gli intrecci della famiglia materna legata, per vincoli parentali o amicali, a diverse casate note del territorio varesino: se Vittorio, nato a Milano da benestanti di radici torinesi, poté vivere al meglio la sua arte, un decisivo merito va anche a Piera Regazzoni, compagna di una vita, spentasi il 3 novembre 2006, a 93 anni.

Non solo lei seppe comprendere da subito il talento di lui, ma lo sostenne sempre, incoraggiandolo e consigliandolo, e accompagnandolo, fisicamente e spiritualmente, ovunque la sua arte lo richiedesse. Lo seguì, per un'intera vita, con gioia e leggerezza, e insieme con fermezza e lungimiranza.

La sensibilità artistica poi li accomunava, Piera era musicista colta e appassionata. Anche per questo si erano capiti al primo incontro e si erano scelti. La cornice era quella elegante dell'Hotel Palace, negli anni della giovinezza, e purtroppo, della guerra. Lui attendeva all'impegno decorativo nel complesso Liberty, lei allietava col violino i malati ricoverati, poiché la prestigiosa costruzione sul Colle dei Campigli era stata adibita a ospedale militare. Tra i due fu amore a prima vista.

Ho avuto la fortuna d'incontrare per la prima volta Piera nel 1989. Il motivo era quello di mettere assieme, per ragioni di lavoro, una biografia su Tavernari.

Piera mi spalancò, come usava fare con gli ospiti, le porte della bella casa di via Dandolo, dove Vittorio aveva avuto anche studio per anni, e dove, nel salone affacciato sui tetti, organizzava per gli amici concerti domenicali coi colleghi musicisti. Ma, soprattutto, mi aprì quel generoso cuore di persona sempre disponibile a ogni incontro.

Fu l'inizio di una conoscenza destinata a tramutarsi in vicendevole simpatia, allargatasi anche alla famiglia, e particolarmente a Carla, una laurea in Storia dell'arte, già da allora custode competente e sensibile degli archivi e della memoria del padre. Ogni incontro con Piera, spesso occasionale, per mostre o concerti, o eventi culturali che la vedevano in veste di frequentatrice attenta, era piacevole conferma della sua sensibilità: non solo per la competenza dei commenti, ma soprattutto per quel

definire il riformismo europeo di governo. L'analogia più forte fra Renzi e Macron sta nell'attaccamento per l'Europa. Ma qui devo dire con chiarezza, a differenza di molti, che apprezzo di più la posizione italiana. Serve un'Europa molto più sociale e attenta ai ceti deboli, meno soggetta al volere della Germania. Si sente, a questo proposito, la potente influenza dell'establishment su Macron. Inevitabile che i francesi cerchino di ristabilire e rafforzare l'asse franco-tedesco ma l'Italia, purché faccia le necessarie riforme interne, deve e può giocare un ruolo di primo piano nell'interesse dell'intera Europa.

modo positivo di affrontare la vita. Era davvero rassereneante e piacevole parlarle. Ricordo al museo Bodini collettive dove erano presenti opere di Vittorio: la sua voce, inconfondibile, attraversava le sale, ti arrivava, prima ancora di incrociarla, come un raggio di sole pronto a illuminare.

La ricordo ancora una sera, vivace e frizzante, durante un viaggio in Svizzera per un concerto, verso Morcote, in compagnia di Vittore Frattini e sua moglie. E Riccardo Prina, indimenticabile esperto d'arte, in un pezzo di commiato dedicatole su Artevarese rievocò la visione della sua chioma turchina sfoggiata a una mostra dell'artista italo americana Anna Burke. "Mi sono voluta togliere uno sfizio", gli spiegò ridendo.

Piera, anche nella più tarda età, sapeva essere giovane dentro: non ne raccolsi mai banali lamentele di malanni o problemi quotidiani. Era piuttosto lei, garbata e premurosa, a inquadrare gli umori altrui, a leggerli nell'anima, i grandi occhi radiosi che guardavano dritto l'interlocutore da sotto la frangetta, il timbro limpido della voce, chiaro e incoraggiante. Attenta alla vita degli altri, pronta a registrare, nella sua prodigiosa memoria, quelle schegge di esistenza che disseminiamo più per essere rassicurati, che per raccontarci. E lei, all'incontro successivo, avrebbe ripreso il colloquio proprio da lì, rammentando tutto, informandosi con garbo di ogni novità, esaltando con entusiasmo ogni piccolo traguardo di chi le parlava. Alla presentazione del volume che mi aveva portato a conoscere la famiglia di Tavernari, erano presenti alla villa Ponti anche lei e Carla. Parlando ai presenti, tra il pubblico osservavo loro due: i cenni rassicuranti del capo, l'attenzione e lo sguardo compiaciuto di Piera, mi avevano incoraggiata e accompagnata in quella positiva, ma per me difficoltosa, circostanza. Avevo chiuso l'intervento proponendo, dopo alcune citazioni di Morselli e Guttuso, le rivelatrici parole di Vittorio, spesso ricordate da chi conosce i suoi scritti: lo sono uno di quelli che credono all'arte come sorgente di vita.

Considerando la vivace saggezza di Piera, la passione dell'intera famiglia Tavernari e la presente, generosa fatica di Carla - certo piacevole, ma pur sempre impegnativa nell'ampia ricostruzione di tanta vita d'artista - mi sembra si possa dire che, davvero, quella sorgente cara a Vittorio sia ancora limpida e vitale come allora.

Tocca ora alla città di Varese, che dal suo artista è stata onorata nel mondo, proteggerla e diffonderla.

Il libro "VITTORIO e PIERA TAVERNARI" di Carla Tavernari sarà presentato sabato 13 maggio, alle ore 18, alla Sala Montanari, Via dei Bersaglieri 1 a Varese. Interverranno il sindaco Davide Galimberti e il professor Flaminio Gualdoni dell'Accademia di Brera. Condurrà il giornalista Gianfranco Giuliani della "Prealpina". Sono previste testimonianze di amici ed artisti.

Nella foto immagine di famiglia dal sito www.vittoriotavernari.it



EUROPA/1 OMAGGIO VARESINO**Il volo azzurro di Frattini***di Antonio Magatti*

Vittore Frattini, amatissimo pittore varesino, ha dedicato un omaggio all'Europa, per celebrare la festa istituita nel 1975 in memoria della dichiarazione di Robert Schuman e Jean Monnet del 9 maggio 1950, data in cui i due uomini politici francesi proposero la creazione di un'autorità comune del carbone e dell'acciaio (CECA), primo organismo sovranazionale europeo. L'opera di Frattini si intitola "Volo all'Europa" e propone una striscia a più colori su un fondo azzurro, nello stile tipico dell'autore. È stata collocata al piano terra di Palazzo Pirelli a Milano, nel foyer dell'aula del consiglio regionale. Alla presentazione c'erano il presidente del Consiglio lombardo Raffaele Cattaneo, l'assessore regionale Francesca Brianza, la consigliera segretario Daniela Maroni e i presidenti di commissione Fabio Fanetti e Luca Marsico.

Con questa donazione Frattini ha voluto celebrare i suoi 60 anni di attività artistica.

"L'opera è un lascito simbolico che si proietta al futuro e che attraverso colori e linee ci restituisce un'idea di Europa positiva e armoniosa - ha detto Cattaneo -. I veri artisti come Vittore Frattini hanno sempre il compito di indicare la via e io voglio credere ancora, con ragione e con passione, che la strada dell'Europa è proprio quella di essere unita nella diversità, in pace e prospera, dove la coesione economica e sociale possa essere sempre assicurata nel rispetto delle specificità e delle diversità dei

singoli territori europei". Frattini è nato a Varese nel 1937: partito da una interpretazione artistica post-informale tipica della fine degli anni Cinquanta, è poi passato al dualismo linea-luce che ha trovato piena rappresentazione nelle tele intitolate "Lumen", dove fasci di colore e luce tagliano come lame gli sfondi uniformi delle sue tele con toni sempre decisi e forti, come in cerca di una via di fuga e come se volessero uscire dallo spazio delimitato dell'opera stessa.

Alla cerimonia era presente il figlio di Vittore, Max, che nel suo intervento ha rivelato un particolare curioso: "Quando a mio padre è arrivata la proposta per un'opera dedicata all'Europa da parte del Consiglio regionale della Lombardia, è stata una vera sorpresa perché nel suo archivio c'era già proprio un "Lumen" tondo intitolato "Volo all'Europa", già presentato al Museo Bodini di Gemonio in occasione di Real Art#2. Da lì il passo è stato breve nel trovare un collezionista che donasse l'opera perché potesse restare in modo permanente al Pirellone".

Il Presidente Cattaneo ha quindi rivolto, tramite Max, l'augurio suo e dell'intero Consiglio regionale a Vittore per i suoi 80 anni, complimentandosi anche per il contemporaneo raggiungimento dei 60 anni di carriera artistica. E, in un parallelismo simbolico con i 60 anni di Palazzo Pirelli, gli ha fatto dono del catalogo dedicato alla storia del Palazzo che oggi ospita l'istituzione regionale.

**Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:****Attualità****ADOTTIAMO LE STRISCE PEDONALI**

Sicurezza in strada: campagna e proposta
di Giuseppe Redaelli

Cara Varese**RENATO, AMICO DELLA NOTTE**

Viaggio nella memoria di un cronista
di Pier Fausto Vedani

Noterelle**GODERSI UN BEL DONO**

L'auspicabile futuro di Villa Mylius
di Emilio Corbetta

Divagando**MATTEO 2.0**

Tante sfide. La prima sul lavoro
di Ambrogio Vaghi

Attualità**PREMIÈRE DAME**

La donna del presidente
di Maniglio Botti

Apologie paradossali**RISPOSTA SOCIALE**

L'alternativa ai populismi
di Costante Portatadino

Presente storico**GLI INVASORI**

I tempi, le migrazioni
di Enzo R.Laforgia

Opinioni**DISARMATO IL BUONSENSO**

Legittima difesa sotto attacco
di Vincenzo Ciaraffa

Attualità**EUROPA/2 QUALCHE MEMORIA**

L'esempio di Robert Schuman
di Edoardo Zin

Urbi et Orbi**ALITALIA TAGLIATE**

Anche il Vaticano guarda altrove
di Paolo Cremonesi

Attualità**PAGELLA COMUNALE**

di Arturo Bortoluzzi

Cultura**PENSARE È IMPORTANTE**

di Felice Magnani

Cultura**BODINI MASSONE? RIDICOLO**

di Sergio Redaelli

Parole**CARO MAESTRO**

di Margherita Giromini

In confidenza**METTERSI IN ASCOLTO**

di don Erminio Villa

Cultura**SPIRITUALITÀ E OPERE**

di Livio Ghiringhelli

Sport**RITORNO GRANATA**

di Ettore Pagani